

CHIMICA E PRODUZIONE

Le consulenze per gli aspetti di campagna

Egidio Cadamuro
Presidente dell'Albo dei Dottori Agronomi e Forestali
della Provincia di Treviso



La componente tipicamente agricola è ancora una componente vitale nel territorio trevigiano, in particolare nell'area collinare pedemontana, per cui le tematiche dell'uso della chimica che hanno accompagnato lo sviluppo del territorio stesso sono sicuramente rilevanti.

Gli agronomi non si relazionano solamente in chiave produttiva con le unità di produzione sul territorio, costituite dalle aziende agricole, ma si relazionano anche con gli enti pubblici. La presenza attiva delle Amministrazioni comunali nel territorio, che hanno organizzato questo ciclo di incontri, ne è la testimonianza.

Il professor Zanin ha parlato poco fa dell'importanza delle sistemazioni, dell'importanza delle zone di protezione, il tutto finalizzato al contenimento dell'effetto deriva, dei rilasci, e conseguentemente dell'inquinamento dei corsi d'acqua e così via. Gli agronomi ritengono pertanto che il loro ruolo possa essere un ruolo importante quando le amministrazioni pubbliche pianificano, progettano la sistemazione del territorio, quindi quando si parla di PAT e di PATI è importante che le competenze agronomiche vengano declinate fattivamente nel modo migliore ed in questo l'impegno degli agronomi è di essere vicini alle Amministrazioni comunali.

Passando a quella che è l'agronomia e pertanto anche a quello che è il bagaglio di conoscenze che la professione dell'agronomo porta in campagna, si può citare una frase di Giardini: <<Il vento ecologico di fine millennio (si parla del millennio scorso ovviamente) è stato un vento importante: trasportava i ricordi profondi delle nostre radici, creava inquietudini ed incertezza, chiedeva anche all'agricoltura un rinnovamento del rinnovamento. Il nuovo secolo, il secolo che è cominciato da un decennio, ne ha ereditato il soffio ispiratore, ma penetra il futuro con passo veloce e l'orgoglio delle nuove conoscenze>>. Quindi il secolo scorso ci ha consegnato sì molteplici progressi, avvenuti in particolare negli anni '70, che hanno visto lo sviluppo della chimica di sintesi e sempre nuovi importanti traguardi produttivi, ma ci hanno altrettanto consegnato anche alcune inquietudini che ci impongono di ripensare anche il modo di condurre l'agricoltura e di questo è necessario farcene carico.

L'agricoltura, come scienza, non può che essere multidisciplinare, quindi spazia sicuramente dalla botanica, alla patologia vegetale, dalla pedologia, alla chimica agraria. L'approccio degli agronomi è un approccio sintetico che va ad incidere, a lavorare, in un ambito che si chiama ecologia vegetale agraria. Non dimentichiamo che le nostre aziende agricole sono un ecosistema artificiale perché l'uomo, modificando i vari parametri fisici interni di sistemazioni, quindi con ricadute sulla gestione del ciclo idrico e quant'altro, modificando i parametri di fertilità, modificando le compagini fitosociologiche, ecc., incide pesantemente sull'assetto originario. Oggi questi agro-ecosistemi sono per definizione completamente codificati dall'uomo e l'uomo ha cominciato ad immetterci anche sostanze chimiche.

Oggi l'agronomo da un lato apporta sostanze chimiche, dall'altro, con l'altra mano, è chiamato anche a certificare qualità ed analisi delle produzioni vegetali, animali e forestali, apporta consulenze relative all'uso delle biotecnologie e la certificazione varietale di organismi vegetali, porta la sua consulenza per l'uso di biotecnologie innovative per la diagnostica di patologie virali, batteriche e fungine. La sua è anche consulenza per il monitoraggio ambientale in campo agroalimentare, mediante l'uso di tecniche biotecnologiche innovative. Da un lato quindi l'agronomo apporta elementi di sintesi, condiziona l'apporto dei nutrienti, dall'altro è chiamato a testare la bontà dei frutti che l'azienda agricola, o un determinato territorio, propone. È come un Giano bifronte: l'agronomo deve in queste

circostanze essere capace di sintesi, non può che essere l'interfaccia naturale, per mission professionale, tra quello che il legislatore comunitario, nazionale, veneto, da un lato prevede e quello che dovrà essere poi dall'altro lato il risultato finale. Inoltre risponde a volte anche penalmente dell'apporto di nutrienti, di che tipo di presidi sanitari, di quanto e di come questi siano stati distribuiti sul territorio. Pertanto la competenza dell'agronomo va vista anche sotto questo profilo.

Le competenze accennate poc'anzi si scontrano con esigenze diverse che sono quelle da un lato di ottimizzare, ad esempio, l'apporto di nutrienti in chiave economica per l'agricoltore, e non necessariamente questa chiave economica è letta allo stesso modo dagli altri soggetti che insistono sulla scena (ad esempio la chiave economica dell'ambientalista ha un metro di misura completamente diverso), dall'altro lato ottimizzare la dose tecnica ottimale, quella dell'agronomo, e cercare di bilanciarla considerando la dose tecnicamente migliore per l'ambiente e di solito queste due dosi sono diverse: l'agronomo pertanto è chiamato a portare un po' di sintesi in tutto questo. Purtroppo in quasi tutti gli agrosistemi terrestri in equilibrio di fertilità, la produzione delle colture deriva il più delle volte da un accurato apporto di elementi fitonutrienti: per fare agricoltura quindi dobbiamo concimare.

È necessario rispondere poi, in termini di rispetto delle normative, a tutta una serie di prescrizioni. L'uso dei presidi sanitari è regolamentato, a partire dagli anni '60, da leggi quali la 238/32, la 441/62, più recentemente i DPR 290/2001 e ancora il Decreto legislativo 65/2003, il Decreto Ministeriale 2004 sull'uso dei prodotti fitosanitari, e in ambito regionale la delibera di Giunta regionale 136/2003. È previsto che l'apporto di prodotti fitosanitari venga gestito, in base a direttive comunitarie, col patentino. Le prescrizioni che vengono attuate in campagna dovranno trovare riscontro nel profilo idoneo di chi si trova ad utilizzare queste sostanze, quindi per elementi molto tossici serve il patentino, per elementi che non hanno gradi rilevanti di tossicità il patentino non serve, ma è necessario tenere un quaderno di campagna, la coltura va identificata, si devono conservare bolle, fatture e quant'altro per tre anni a significare che le quantità di presidio sanitario che sono state distribuite sono quantità idonee che qualcuno ha certificato. Altrove, parliamo di altre Regioni, ci sono anche le farmacie agrarie, come vengono chiamate: l'agronomo predispone ricette per prescrivere l'uso di presidi fitosanitari. In Veneto non siamo a questi livelli, l'agronomo è chiamato a collaborare con le associazioni di categoria da un lato ed è chiamato a fare sintesi in azienda quando si vogliono e si debbano apportare quantità di fitofarmaci dannosi per l'ambiente.

Recentemente l'evoluzione normativa impegna gli agronomi in modo più approfondito, è un po' quella sintesi che li vede essere necessariamente più attenti all'evoluzione dell'ambiente e delle polluzioni delle risorse naturali. Si consideri ad esempio il regolamento 91/414, che ha tra i grandi principi ispiratori la maggiore protezione per l'uomo, gli animali e l'ambiente: in particolare ha un concetto nuovo, l'attenzione ai gruppi vulnerabili, quindi donne incinte ed in allattamento, neonati ecc., e prevede un ampio spazio dedicato al principio della precauzione, perché le certezze che c'erano negli anni '70 sono andate scemando e oggi è richiesta una sensibilità completamente diversa.

A seguito dell'applicazione di questo regolamento vengono stimati apporti diversi rispetto a prima, si parla di riduzioni dal 20% al 35% dei prodotti di sintesi impiegati in agricoltura per conseguire un miglioramento dell'impatto che questi prodotti hanno sull'uomo ed ambiente. La riduzione di prodotti ad elevata tossicità è stimata sull'ordine del 70-90%, ad elevata tossicità cronica fra il 40% ed il 95%. Sono chiamati ad un rigoroso rispetto di limiti previsti per i residui, quindi sotto il profilo sanitario la quantità di residuo è attentamente monitorata. L'Emilia Romagna stima che questa percentuale di esclusione aumenterà del 20-25% nei disciplinari di produzione delle sostanze attive, che fino ad ora erano consentite e prescrivibili. Si stima che le sostanze attive di cui all'allegato 1 di quella Regione, presenti nei disciplinari, verranno abbandonate nella misura del 67%, e si pensa che nei nuovi disciplinari saranno introdotte per il 95% sostanze attive di recente introduzione. È uno scenario diverso da quello conosciuto in questi anni, i principi di precauzione ed attenzione vengono declinati in modo esteso.

Si pensa all'uso sostenibile dei pesticidi, quindi alla protezione del consumatore, degli operatori agricoli, della popolazione, dell'ambiente acquatico, delle aree pubbliche: gli strumenti prioritari sono sempre più la lotta integrata e la produzione biologica. Si insiste tanto sulla formazione degli operatori del settore e sulla sensibilizzazione della popolazione. Che cosa dice quindi questo ampio quadro normativo in costante evoluzione? Dice che le certezze tipiche di una società diversa da quella odierna, cioè quella degli anni '70 e '80, sono ormai retaggio del passato: quella che oggi vediamo è

definita come società liquida da Bauman, una società sempre più liquida, sempre con meno certezze, dove vediamo le certezze sul posto di lavoro, le certezze in chiave religiosa, le certezze sulle nostre istituzioni sempre meno fondate, meno solide.

In questo contesto se da un lato sono state perse certezze, dall'altro è stata raggiunta una migliore sensibilità in chiave ambientale, in chiave sanitaria, in chiave di protezione della biodiversità, una sensibilità che, a dispetto della società liquida, oggi leggiamo in modo pregnante: è una sensibilità che ormai si radica anche grazie a fondamenti legislativi importanti. Si è continuamente richiamati all'ordine, a ridurre effetti deriva, a proteggere il reticolo idrografico naturale, a gestire in modo opportuno i residui delle produzioni che vengono immesse sul mercato, in via definitiva a gestire in modo migliore, con più sensibilità, la biodiversità, che a ritmo di 15 specie all'anno ormai viene sempre più a semplificarsi, tanto è il numero di specie nei nostri agro-ecosistemi che vengono perse.

A dispetto del vivere una società liquida, il contesto agro-economico consegna invece delle certezze: in parte subite perché vengono decise a livello comunitario, in parte patrimonio dei nostri agricoltori, degli amministratori locali, degli agronomi che costantemente devono essere visti e considerati come portatori in azienda di decisioni importanti. Gli agronomi hanno tante volte il ruolo di essere dei persuasori nei confronti dell'imprenditore che, di per sé, stenterebbe ad adeguarsi a queste normative. In sintesi, il ruolo degli agronomi è deciso a Bruxelles, a Venezia, a Roma. Quello che viene richiesto dai nostri ragazzi, che hanno conseguito una certa sensibilità ambientale, è di porre un'attenzione maggiore a questi temi rispetto a quella che veniva posta sino a poco tempo fa.